Secondo il racconto di alcuni testimoni che si sono già presentati a deporre dinanzi al magistrato

Napoli: lo studente sarebbe stato colpito da un agente con il calcio del moschetto

Sempre gravissime le condizioni di Enzo Caporale — Un corteo di oltre trentamila fra lavoratori e giovani ha attraversato la città per concludersi dinanzi all'Unione industriali — La condanna delle violenze poliziesche espressa dai partiti democratici, dai sindacati, dal Consiglio comunale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22. — Le violenze poliziesche di ieri hanno suscitato una ondata di indignazione nella città, riecheggiata nelle prese di posizione dei sindacati, dei partiti democratici, del Consiglio comunale ieri sera, e la cui condanna ha trovato espressione stamattina nella imponente manifestazione indetta dalla Federazione dei metalmeccanici durante lo sciopero di quattro ore proclamato non solo a sostegno della dura vertenza contrattuale, ma contro la repressione antioperaia che il padronato pubblico e privato sta attuando nelle fabbriche, contro la repressione poliziesca nelle scuole e nelle Università, contro gli indirizzi antimeridionalisti del governo di centro-destra. Una manifestazione che ha assunto straordinarie dimensioni, non solo per la massa dei partecipanti, che hanno superato i trentamila, ma per gli obiettivi che si è data e per le forze che vi hanno preso parte. Con gli operai della zona industriale orientale di Napoli (dalla Mec-Fond alla SEBN, dalla Siemens alla Fiat, ecc.) e con gli operai della zona di Pomigliano (Alfa Sud, Alfa Romeo, Aeritalia) si sono uniti gli studenti di quasi tutte le scuole di Napoli e dell'Università, riaffermando così — anche negli striscioni e nelle parole d'ordine — quella comunità di obiettivi (libertà democratiche, contratto e occupazione, sviluppo del Mezzogiorno) che sola può dare forza alla lotta contro la linea repressiva e controriformatrice del governo e del padronato.

Il corteo, lungo oltre un chilometro, ha attraversato tutta la città dalla ferrovia fino a piazza dei Martiri (dove ha sede l'Unione industriali e dove hanno parlato un operaio licenziato dall'Aerfer, uno studente e Nando Morra, segretario della CdL a nome delle tre organizzazioni sindacali) nel massimo ordine, regolato dagli stessi operai e studenti, senza che vi fosse neanche un agente o un carabiniere in divisa. Era capeggiato dai dirigenti delle tre confederazioni e della FLM; era presente una delegazione del nostro partito composta dai compagni Abdon Alinovi segretario regionale e membro della Direzione, Andrea Geremicca segretario della Federazione, Mario Gomez vice presidente dell'assemblea regionale, e Antonio Mola della segreteria regionale, nonchè dai compagni della segreteria della federazione.

Uno striscione rosso recava il nome di Enzo Caporale. Nello stesso ordine in cui si è svolta, la manifestazione si è lentamente disciolta, nonostante che la enorme massa dei partecipanti trovasse difficoltà a defluire per le vie strette del centro. Solo un gruppetto di circa 250 extraparlamentari ha proseguito con un proprio corteo tra via Medina e Piazza Matteotti, passando davanti alla questura, ma la sensazione di tensione che si era determinata è svanita dopo un quarto d'ora. Nel corso della manifestazione, peraltro, isolati tentativi di provocazione erano stati bloccati da nostri compagni.

Tra questi il compagno Roberto Scandone, segretario della sezione comunista universitaria ha bloccato un appartenente ad un «gruppetto» che tentava di lanciare una pietra contro le forze di polizia all'altezza della prefettura. Nella colluttazione il nostro compagno ha avuto gli occhiali fracassati riportando una ecchimosi.

Dalla forza e dalla compostezza della manifestazione unitaria di oggi la città ha avuto insomma una nuova riprova di come si organizzi la lotta popolare per la democrazia, per le rivendicazioni

Eppure il clima era ancora carico dell'ansia e dell'angoscia per la sorte di Enzo Caporale, lo studente che da mezzogiorno di ieri giace in stato di coma nella sala di rianimazione del «Pellegrini». Sul suo ferimento ci sono elementi che aggravano le responsabilità della polizia. Egli ha avuto il cranio fracassato non da un candelotto lacrimogeno, come ipotizza la polizia, ma da un tremenda mazzata sferratagli da un poliziotto col calcio del moschetto. Lo confermano le testimonianze che ho raccolto da due persone che si trovavano accanto al giovane al momento in cui fu ferito.

Nell'ospedale «Pellegrini», alla stanza n. 3 del reparto neurochirurgia, sono ricoverate due ragazze, le sorelle Maria e Rosalia Liguori, rispettivamente di 18 e 28 anni, l'una studentessa, l'altra sarta. Si trovavano ieri mattina entrambe a piazza Matteotti Una di esse, Maria, conosce Enzo Caporale perché frequenta il liceo scientifico «Labriola», da dove l'anno scorso il ragazzo ferito era uscito con la maturità iscrivendosi poi alla facoltà di medicina.

«Io e mia sorella — dice Maria Liguori — eravamo nei pressi di Upim, poco più avanti, verso la Posta, quando alle nostre spalle sono cominciate le cariche. Non volevamo esserne coinvolte, abbiamo fatto per fuggire, ma un giovane, proprio Enzo Caporale, ci ha detto «non fuggite, non avete nulla da temere, non avete fatto nulla di male, se fuggite pensano chissà che e vi picchiano»; ci siamo fermate, ma quando abbiamo visto che i poliziotti ci stavano addosso e che sparavano lacrimogeni ad altezza d'uomo ci siamo precipitate verso il palazzo delle Poste per cercarvi rifugio; tutte le porte erano chiuse, meno una, sulla destra e in quella direzione ci siamo lanciate salendo precipitosamente le scale Anche Enzo Caporale era lì, accanto a me. I poliziotti ci hanno raggiunto e picchiavano coi manganelli, ma uno ha impugnato il moschetto dalla canna, come una clava, e colpiva; prima ha colpito me, ma solo spingendo, con forza, alla testa e alla spalle; poi ha colpito Enzo Caporale, ma calandogli con violenza il calcio del moschetto sulla testa. Ho visto il giovane abbattersi a terra, sanguinante, a faccia in giù, proprio sulla soglia dell'ingresso delle Poste. Nessuno lo soccorreva, mi è venuta una crisi, ho gridato "aiutatelo, lo hanno ammazzato"...».

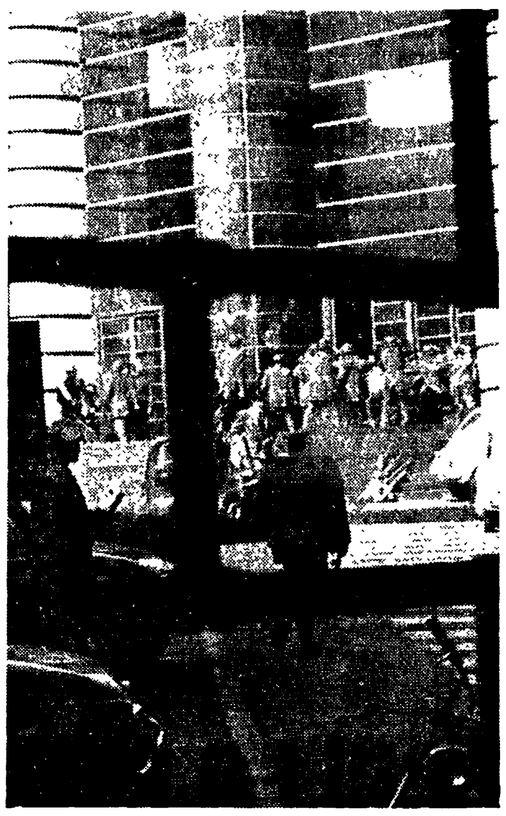
Sono dichiarazioni che la giovane ha reso agli investigatori già ieri sera. E che in serata ci sono state confermate in pieno da un altro testimone, un impiegato dell'Università, che si trovava in piazza Matteotti per andare a fare un versamento di conto corrente; ci ha chiesto di non fare il suo nome prima che vada a deporre, di sua iniziativa, davanti al magistrato. Ha riferito i fatti nella identica maniera e ha parlato anche della ragazza: alta, bruna, con gli occhiali, così la descrive e aggiunge che è stata colta da una crisi nell'atrio delle Poste. E' proprio Maria Liguori.

Ecco, dunque, perchè la questura si è premurata di ammettere che «non può escludersi che a colpire Enzo Caporale sia stato un artificio lacrimogeno», perchè addirittura questa diventa ora la ipotesi meno grave, persino meno brutale.

Il timore che la fibra dello studente diciannovenne possa da un momento all'altro cedere è infatti purtroppo ancora incombente. «C'è un lieve miglioramento del quadro ematico — ci ha detto stasera uscendo dalla sala di rianimazione il prof. Lorenzutti, direttore sanitario del "Pellegrini" — ma la funzionalità cardio-circolatoria permane stazionaria, come ieri». La respirazione insomma viene mantenuta artificialmente. E della ferita, che cosa ha da dire? «La contusione — è la risposta — presenta forma tondeggiante, ma la lesione è di forma allungata, in senso obliquo». Se possa essere stata provocata da un candelotto lacrimogeno (a forma di grosso proiettile, come si sa) o dal calcio di un moschetto, dice di non poterlo affermare.

Nello squallido corridoio, su una panchina, una donna smunta, gli occhi rossi di pianto, un fazzoletto sulla testa che lascia intravedere i capelli ingrigiti: è la mamma di Enzo. Accanto l'unica sorella del giovane, Rosaria, magra, bruna, lo sguardo punto dietro gli occhiali da miope: dice al fotografo di non fotografare nè lei nè la mamma.

Ennio Simeone



NAPOLI — Una delle cariche della polizia contro gli studenti

Il dibattito nelle sezioni del PCI

L'OCCUPAZIONE AL CENTRO DEI CONGRESSI OPERAI DI TARANTO

Cinquantamila disoccupati nell'intera provincia - Le rivendicazioni alla base della «vertenza» aperta dalle organizzazioni sindacali e dalle forze politiche

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 22

Un ampio e articolato dibattito si va sviluppando nelle nostre sezioni di città e di provincia in occasione dei congressi sezionali annuali. Un dibattito che affronta non solo i problemi del quartiere o del Comune, ma quelli più generali della città e della campagna, dell'intera provincia. Ma affrontare questioni di questa natura significa, in definitiva, affrontare la realtà e il clima politici nazionali, nella misura in cui essi influiscono sui problemi nodali e sulle stesse condizioni di vita di una grande città meridionale come Taranto e sul suo entroterra. Ed è proprio nell'ambito di questa visione generale che sono andati svolgendosi tanto le relazioni introduttive, che il dibattito e le conclusioni della sezione «A. Volta» (concluso dal compagno sen. Valenza del C.C.) alla quale fanno capo le cellule dell'ASGEN e dell'Arsenale MM; e quello della «Migliarese» (concluso dal compagno Romeo della Direzione e segretario regionale), la sezione del grosso rione Tamburi, a ridosso del quale sorge il IV Centro Siderurgico.

Questione fondamentale al centro dei congressi: *l'occupazione*. La quale questione — per i connotati specifici con i quali si presenta qui — è «figlia legittima» del tipo di sviluppo industriale che in queste zone si è attuato. Un tipo di industrializzazione a «poli di sviluppo», che non ha voluto tener conto della realtà in cui operava, che, mentre non ha risolto i vecchi problemi, ha creato nuovi squilibri e nuove contraddizioni. Indubbiamente, qui non si tratta di dire «no» o basta alla industrializzazione, al IV Centro Siderurgico (chè anzi essi sono stati i risultati delle lunghe lotte dei lavoratori). Ciò che i comunisti condannano è il tipo di insediamento industriale e il modo in cui è andato sviluppandosi nel tempo e nello spazio, mentre rivendicano un nuovo e diverso tipo di sviluppo che tenga conto del tessuto sociale ed economico già esistente e che utilizzi tutte le risorse: gli uomini, innanzitutto e poi l'acqua (finanziamento del piano di utilizzazione delle acque per la Puglia e la Lucania), sfruttamento *in loco* delle materie prime di natura industriale (acciaio, cemento, petrolio) ed agricola (trasformazione, commercializzazione dei prodotti agricoli, collegando alle campagne il piccolo e medio insediamento industriale). Su queste rivendicazioni è impegnato tutto il movimento operaio e contadino.

Taranto è una città che in quest'ultimo decennio ha cambiato radicalmente il suo volto. L'insediamento del IV Centro Siderurgico ha pesato molto e sotto tutti gli aspetti. Il tipo di industrializzazione voluto dai governi diretti dalla DC ha significato la distruzione di un numero enorme di piccole imprese e di attività tradizionali (come la pesca e la mitilicoltura), ma importanti per la nostra economia. La collocazione territoriale dell'Italsider (e poi della Shell) e il raddoppio degli impianti della prima hanno significato perfino la distruzione delle aree che pure erano destinate agli insediamenti della piccola e media industria.

A livello più strettamente sociale, si sono avuti una crescita (anzi, un gonfiamento) abnorme della città, un inurbamento disordinato e caotico: la popolazione residente rispetto al censimento del '61 è cresciuta di 34.217 unità: i residenti a Taranto sono oggi circa 230.000. In provincia, invece, la popolazione è aumentata di 8.253 unità. L'Italsider ha alimentato speranze ed illusioni ed è cresciuta l'emigrazione interna: i contadini, i braccianti, cacciati dalla terra sono venuti in città.

Gli iscritti alle liste di collocamento erano nel 1971 (i dati sono del Ministero del Lavoro) 16.433. Nel '70 erano 14.831: ovvero più 10,8%. Fonti sindacali dicono, che i lavoratori attualmente disoccupati sono in realtà 35.000. La cifra — molto attendibile — è destinata a subire un incremento spaventoso. Al termine dei lavori di raddoppio degli impianti dell'Italsider (previsto per i primi mesi del prossimo anno) saranno licenziati circa 16 000 operai attualmente dipendenti dalle ditte appaltatrici. I disoccupati saranno, quindi, circa 50 mila.

Grande attenzione a questi problemi è stata dedicata dai nostri congressi. I quali sono stati dei congressi «di lotta» che hanno rappresentato (soprattutto nel momento in cui la lotta contrattuale in corso veniva collegata agli obiettivi di riforma) un punto fermo per un ulteriore rilancio della lotta per la «vertenza» di Taranto per la occupazione, lo sviluppo, per la rinascita. E tutte le altre questioni — spostamento del l'Arsenale e dei Cantieri Navali a Mar Grande, utilizzazione dei 211 miliardi di residui passivi e stanziamenti mai spesi dagli enti pubblici, inquinamento, scuola, traffico ecc. — sono sempre state viste alla luce di quei nodi.

Giuseppe F. Mennella

Oggi in lotta la Lombardia e la Sardegna

PROSEGUE LO SCIOPERO NELLE SCUOLE PROPOSTA DEL PCI PER I PROFESSORI

Iniziativa comunista per l'immissione in ruolo dopo l'abilitazione - Il PCI sollecita la discussione in Parlamento della riforma secondaria - Ieri l'incontro di Scalfaro con i sindacati

Con lo sciopero di oggi in Lombardia e Sardegna si conclude la prima tornata degli scioperi nelle scuole. Per evitare qualsiasi sospetto di voler sfruttare gli scioperi per comode «vacanze-ponte» (obiezione che qualcuno aveva sollevato per il precedente sciopero nazionale della categoria), sindacati confederali ed autonomi hanno escluso dal calendario delle astensioni dal lavoro sia domani, sabato, che lunedì prossimo: gli scioperi riprenderanno così martedì 27 con la Toscana e l'Umbria.

Un primo bilancio di questi quattro giorni di scioperi regionali appare fino a questo momento molto positivo: le astensioni hanno superato in tutte le regioni l'80 % e la convergenza — seppur con alcuni punti diversi nella piattaforma rivendicativa — dei sindacati autonomi con quelli confederali ha senz'altro contribuito a sottolineare sia la compattezza della categoria che le responsabilità del governo.

INCONTRO SCALFARO-SINDACATI

Si è svolto intanto ieri sera il programmato incontro a palazzo Chigi fra il ministro Scalfaro, le Confederazioni del Lavoro ed i sindacati scuola, confederali e autonomi. Si è continuata la discussione sull'università, sia per la riforma generale che per le misure urgenti.

IL PCI PER L'IMMISSIONE IN RUOLO DEGLI INSEGNANTI

I parlamentari comunisti della Commissione Pubblica Istruzione della Camera hanno presentato una proposta di legge (primi firmatari i compagni Picciotto e Tedeschi) che prevede nuove norme per l'immissione in ruolo degli insegnanti della scuola secondaria. Tale proposta è rivolta a porre termine allo scandalo delle cosiddette «graduatorie ad esaurimento» per l'ingresso nei ruoli, che, nella pratica, si traducono in una beffa per il personale insegnante, giacché l'effettiva sistemazione in ruolo viene rinviata di anno in anno. Vi sono persino casi di insegnanti che, pur forniti di regolare abilitazione e inseriti in qualcuna di queste graduatorie, attendono l'ingresso in ruolo ormai da un decennio

Questa situazione — che oltretutto è una delle maggiori cause del caos che ogni anno si verifica alla riapertura delle scuole: ritardi nel conferimento degli incarichi, continua rotazione dei docenti, rottura della continuità nell'insegnamento — richiederebbe ora di essere ulteriormente aggravata, perché anche i più che 100 mila insegnanti che conseguono l'abilitazione coi corsi abilitanti speciali svoltisi in questi mesi, sarebbero anch'essi immessi non già nei ruoli, ma in un'altra graduatoria ad esaurimento.

La proposta di legge comunista tende invece a risolvere questi problemi semplificando drasticamente le procedure per lo ingresso nei ruoli: essa infatti prevede, nel primo articolo, che gli insegnanti che già abbiano un incarico a tempo indeterminato nella scuola secondaria di primo o di secondo grado e che hanno già conseguito il titolo di abilitazione corrispondente all'insegnamento per il quale sono incaricati o lo conseguano nella sessione in atto nei corsi abilitanti speciali, siano nominati in ruolo con decorrenza dal 1. ottobre 1973.

Per coloro che siano già inclusi in precedenti graduatorie ad esaurimento, la decorrenza della nomina in ruolo è quella della relativa graduatoria.

E' da notare che con la soluzione indicata dai deputati comunisti si ovvierebbe anche ai gravi inconvenienti determinati dal fatto che i corsi abilitanti speciali si stanno concludendo con fortissime disparità di giudizio fra commissione e commissione.

INTERROGAZIONE COMUNISTA SUI CORSI ABILITANTI

A questo riguardo i compagni Chiarante, Raicich, Giannantoni, Carri, Tedeschi e Picciotto hanno anche rivolto un'interrogazione al ministro Scalfaro nella quale innanzitutto ricordano le gravissime conseguenze che possono provocare le gravi disparità nei criteri di valutazione che le commissioni dei corsi abilitanti speciali hanno adottato nei confronti dei 150 mila candidati.

Attualmente infatti il punteggio assegnato da queste commissioni è determinante per la collocazione nelle graduatorie sia ai fini del conferimento degli incarichi di insegnamento sia ai fini della futura immissione in ruolo. La sistemazione definitiva nei ruoli è resa oggi estremamente problematica e lontana proprio dal rifiuto governativo di prevedere l'immediata immissione in ruolo di coloro che, conseguano l'abilitazione avendo già un posto di insegnamento a tempo indeterminato.

Per queste ragioni, i deputati comunisti hanno chiesto al ministro Scalfaro come intenda ovviare a questi gravi inconvenienti, ferma restando la loro convinzione che solo un meccanismo di immediata immissione in ruolo nelle forme previste dalla proposta di legge del PCI possa dare una valida soluzione a questo problema.

I compagni Chiarante, Raicich, Giannantoni, Carri, Picciotto e Tedeschi hanno chiesto, nella loro interrogazione, che il ministro comunichi la data d'inizio dei corsi abilitanti normali attesi da più anni da migliaia e migliaia di giovani laureati e diplomati

INIZIATIVA DEL PCI PER UNA SOLLECITA DISCUSSIONE SULLA RIFORMA SECONDARIA E SULLA PARITÀ DARIA E SULL'EDILIZIA SCOLASTICA

I deputati del PCI hanno anche chiesto all'ufficio di presidenza della commissione Pubblica Istruzione della Camera l'immediata discussione della proposta di legge comunista sulla riforma della scuola secondaria e quella di iniziativa regionale sull'edilizia scolastica.

Il compagno Giannantoni ha sottolineato come Scalfaro non abbia mantenuto l'impegno preso alcuni mesi fa di presentare su questi stessi temi le proposte del governo. Da allora, non solo il governo si è dimostrato inadempiente ma la maggioranza ha imposto in commissione un tipo di lavoro che si esaurisce in una miriade di leggine e non affronta le questioni essenziali.

«Ed intanto la crisi della scuola — ha continuato Giannantoni — si fa sempre più drammatica, le tensioni si accentuano, senza che si intravveda uno sbocco positivo». «Noi comunisti abbiamo presentato proposte che risultano da lunghi dibattiti nei quali si sono impegnate forze della scuola e forze politiche: riteniamo che possano costituire un terreno reale di confronto e che possano consentire di arrivare ad una conclusione. Il peggio è certamente di continuare in una pratica di rinvii e di estenuanti discussioni nel chiuso dei vertici della maggioranza e proprio per questo riproporremo il problema della prossima seduta della commissione e chiameremo il governo a rispondere.

«Se la maggioranza opporra ancora una volta un rifiuto, non solo saranno, una volta di più, chiare le responsabilità, ma sarà nostro impegno a riconsiderare complessivamente il lavoro della commissione e trarne le dovute conseguenze».

Un appello pubblicato dall'«Humanité»

Il PCI agli emigrati in Francia: votate per la sinistra unita

PARIGI, 22

Il compagno Ugo Pecchioli, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del PCI ha rivolto, a nome del Partito, un appello agli immigrati italiani in Francia esortandoli ad agire per favorire la vittoria dei comunisti francesi e della sinistra unita sulla base del programma comune di governo.

«Nessun democratico — dice fra l'altro il messaggio che è stato pubblicato dall'*Humanité* — può dubitare del valore politico straordinario che la vittoria della sinistra francese unita avrebbe per la causa della pace in Europa e nel mondo, del grande e positivo impulso ch'essa darebbe a tutto il movimento progressista internazionale. Ecco una delle ragioni fondamentali della fraterna e calorosa solidarietà con la quale i comunisti e le forze più avanzate della democrazia italiana seguono la battaglia elettorale del compagni francesi».

«Ma l'appello che noi rivolgiamo a tutti gli italiani immigrati in Francia affinché siano essi stessi fra i protagonisti di questa vittoria della sinistra unita — prosegue il documento — riguarda anche le condizioni della loro esistenza, la difesa dei loro diritti e della loro dignità. Durante tutti questi anni i governi gollisti hanno orientato la politica dell'immigrazione in modo da consentire al grande capitale francese il più brutale sfruttamento della manodopera straniera e i profitti più alti, ed hanno cercato con tutti i mezzi, ma senza successo, di utilizzare gli immigrati come un freno, come un elemento di rottura nelle lotte dei lavoratori francesi...».

«...Il piano di sviluppo economico e politico democratico della sinistra — dice ancora l'appello — prevede di sottrarre il controllo del "mercato delle braccia straniere" all'interesse dei grandi gruppi privati, e di regolare l'immigrazione, garantendo agli immigrati la completa parità di diritti e misure sociali adeguate alle loro esigenze. Alcuni grandi obiettivi danno al programma comune della sinistra unita la qualità di piattaforma democratica avanzata sulla quale si saldano gli interessi dei lavoratori francesi e dei lavoratori immigrati...».

L'appello del P.C.I. così conclude:

«Da molti anni, i lavoratori immigrati in Francia lottano gomito a gomito con i lavoratori francesi Il torbido disegno delle forze reazionarie di metterli gli uni contro gli altri è fallito. Gli immigrati italiani in Francia, nella loro grande maggioranza, hanno trovato nelle organizzazioni di classe e democratiche del valoroso popolo francese, e in primo luogo nel Partito comunista francese, un legame decisivo ideale e politico, la forza che li ha difesi che ha loro permesso di partecipare a un grande movimento di rinnovamento democratico Le elezioni del 4 e 11 marzo prossimo rappresentano per il popolo francese una esperienza rinnovatrice di valore eccezionale che deve essere arricchita, e certamente lo sarà, grazie al contributo dei lavoratori italiani consapevoli degli interessi comuni che legano le sorti dei nostri due popoli».

Inasprita la vertenza tra medici e INAM

Dopo Roma, dove da settimane lo sciopero è in atto, dal 5 al 10 marzo prossimi gli assistiti dell'Inam, che ammontano a circa 30 milioni, dovranno pagare le visite al medico mutualistico. La decisione, che riversa sulle spalle dei lavoratori le difficoltà frapposte dall'Inam alle trattative per il rinnovo della convenzione, è stata presa dal comitato nazionale di agitazione dei medici generici italiani nella sua ultima assemblea tenuta a Roma, ed è stata presentata come «primo atto di inasprimento dell'azione in corso».

Lo stato di agitazione dei medici generici, che pure avanzano in parte giuste richieste, viene, di fatto, strumentalizzato dalla Fnoom, che spinge ad adottare forme di lotta che mentre non recano alcun danno all'Inam, creano ancor più disagio alla larga massa degli assistiti, già colpiti dalle gravi carenze delle prestazioni mutualistiche.

Mercoledì prossimo intanto Inam e medici generici sono stati convocati presso il ministero del lavoro.

Lettere all'Unità

Un testimone smentisce il giornalista che s'informa solo presso gli storici stranieri

Cara Unità,

mi è capitato di leggere sulla Domenica del Corriere *un articolo di Montanelli a proposito della trasmissione televisiva «Nascita di una dittatura» e, siccome vi erano delle considerazioni e affermazioni che mi parevano inesatte, scrissi una lettera a quel settimanale. Ma la mia lettera non è stata gradita, per cui chiedo a te ospitalità.*

Scriveva Montanelli che «i testimoni e gli storici» del fascismo che gli danno «affidamento di serenità» sono gli stranieri (specialmente inglesi) perché «non sono viziati da polemiche e casi personali». Ma chi meglio del popolo che ha sofferto sulla propria pelle la tragedia fascista, potrebbe essere testimone credibile? Pensa forse quel giornalista che gli assassinii e le persecuzioni fasciste siano dei «casi personali»?

E passiamo alla «lezione» che Montanelli ha tratto da questa trasmissione (che, fra l'altro, pur essendo interessante, è stata incompleta e carente da molti lati). La lezione in parole povere è questa: la Italia era in fiamme e ci voleva il pompiere, a un certo tipo di violenza bisognava almeno rispondere in modo deciso; poi dopo si scopre che «il manganello ha una logica più forte di chi lo maneggia». Non ci siamo, questa analisi l'abbiamo sentita fare spesso (anche ultimamente con la teoria degli «opposti estremismi»), e chi il fascismo lo ha vissuto e lo ha combattuto non accetta certe lezioni.

L'autore dell'articolo a un certo punto parla poi di quei quindici marinai che furono picchiati dalla popolazione di Empoli, «rei soltanto di portare la divisa». Ebbene, la divisa non la portavano affatto, e io stesso posso testimoniarlo perché ero imbarcato sulla RCT «Solferino» a Livorno, dove quei marinai erano stati reclutati senza un ordine preciso per rimpiazzare i ferrovieri scioperanti. La popolazione non poteva sapere che quei giovani fossero marinai ed ha avuto quella reazione perché li aveva presi per dei crumiri.

Ma probabilmente Montanelli si è informato male presso gli storici inglesi; sarebbe stato meglio che interpellasse i reali protagonisti.

Cordiali saluti.

A. M.
ex marinaio classe 1902
imbarcato sulla «Solferino»
(Ancona)

Il pubblico «popolare» di Salgari

Signor direttore,

le scrivo facendo riferimento all'articolo su Emilio Salgari apparso sul suo giornale del 27 gennaio a firma di Enrico Ghidetti. In linea di massima condivido tutto ciò che l'articolista ha scritto; faccio un piccolo appunto sulla frase: «del resto ancora oggi accreditato» *riferita al «mito» di Salgari lupo-di-mare: perchè è dal 1928 che la verità sui viaggi dello scrittore veronese è saltata fuori (vedi «Vita di E. Salgari» di Umberto Bertuccioli). Ultimamente poi, sulla scia degli studi salgariani, biografi e appassionati hanno scrostato per bene la vita del Salgari dalle stupide leggende e falsità sorte ad arte durante il fascismo (lo sfortunato scrittore veronese era già morto da un pezzo!), per cui non vedo come si possa scrivere che il mito di cui sopra sia ancora oggi accreditato.*

Vorrei piuttosto soffermarmi su un'altra frase del Ghidetti: quella in cui, con riferimento alla popolarità di Salgari, si legge: «...presso il pubblico dei giovani e degli sprovveduti». *Così scrivendo il suo collaboratore ha praticamente dato dello «sprovveduto» a critici come Flora e Pietro Citati; a scrittori come Goffredo Parise, Alberto Bevilacqua, Fausta Cialente e Cesare Pavese (vedi per quest'ultimo, molti scritti di Lorenzo Mondo, Dominique Fernandez, Armanda Guiducci e, se si vuole, il saggio del sottoscritto «Cesare Pavese a Vercelli»); a registi come Pietro Germi e Luchino Visconti ecc. ecc.: tutte persone che non hanno mai nascosto — anzi — la loro simpatia per Salgari.*

Fra questi «sprovveduti» possiamo aggiungere Gramsci.

La prego, signor direttore, di scusarmi per l'intervento e di accettare che questa mia sia pubblicata sul suo giornale per una giusta visuale delle cose. I più cordiali saluti dal suo,

FELICE POZZO
(Vercelli)

A proposito del «mito ancora oggi accreditato» di Salgari «lupo di mare», mi riferivo a quanto chiunque può ancora leggere in autorevoli e diffusi repertori biografici, come il *Dizionario letterario Bompiani degli autori* («visse sul mare le più stravaganti avventure»); quanto alla frase relativa agli «sprovveduti» lettori di Salgari, mi pare risultasse chiaro dal contesto che si alludeva alla destinazione popolare dell'opera dello scrittore veronese, quale era nelle sue intenzioni e quale fu sancita dall'industria culturale. Quindi il lungo ed eterogeneo elenco di critici e scrittori — *auctoritates* per il Pozzo (ma Flora meritava proprio la compagnia attribuitagli?) — non rientrano in alcun modo nella valutazione oggettiva di quello che fu ed è il pubblico «popolare» di Salgari al di là evidentemente delle nostalgie letterarie espresse da singoli intellettuali. Se, come credo, il discorso sulla letteratura popolare in Italia deve essere ripreso, il punto di partenza obbligato, per l'impostazione metodologica del problema saranno *La Sacra Famiglia* di Marx ed Engels e le pagine di Gramsci in *Letteratura e vita nazionale*; e si dovrà tener conto delle ricerche sulla *paralittérature* attualmente in corso in Francia e in Germania, molto di più che non di generici attestati di simpatia. (*e. g.*)

In difficoltà il bambino perchè lo zio non va in chiesa

Cara Unità,

risiedo da oltre dieci anni in una grande città — Torino — dove succedono tante cose strane e curiose, ma la più curiosa e strana l'ho appresa in gennaio recandomi al mio paese natio (Edolo, in provincia di Brescia). Un mio nipote di 14 anni dovrebbe fare la cresima in questi giorni e non la può fare in quanto ha scelto come padrino uno zio che non frequenta la chiesa, quantunque sia regolarmente battezzato.

Viviamo in un paese civile e democratico, almeno così dicono a parole, dunque perchè questi obblighi e queste umiliazioni per i bambini? La cosa migliore sarebbe che il battesimo, la comunione e la cresima fossero fatti a ventun anni, quando l'interessato può decidere da solo cosa vuole e cosa non vuole, come si fa nel campo della società civile (diritto di voto, ecc.). In questo modo non servirebbero i «padrini» e si risparmierebbero ai bambini inutili difficoltà, mentre da grandi avrebbero modo di sentirsi più responsabili delle loro scelte.

C. B.
(Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giovanni S., Napoli («*Sono un giovane di 22 anni, senza lavoro, e ovunque vado mi viene detto che sono al completo. Io accuso di questa situazione insopportabile il ministro Andreotti e i suoi scagnozzi*»); Aurelio NASCIMBENE, Marchirolo («*Nell'attuale crisi economica s'inserisce un elemento importante, e cioè l'esportazione dei capitali. Da dove escono i miliardi che vengono esportati? Se questi miliardi possono prendere con certa facilità la via delle banche straniere, perchè non si scopre la fonte della fuga e si colpisce?*»); Paolo SCAZZOLA, Genova; G. TARASCHI, Milano («*Esprimono il mio pieno accordo con quanto ha detto un rappresentante sindacale: "L'adeguamento retributivo del personale statale non dirigente è urgente e improcrastinabile; e se il governo non si renderà conto di questa elementare esigenza, gli statali effettueranno massicce manifestazioni di protesta*»).

A. PINON, Verona; Famiglia FERRARI, Brescia («*Domenica scorsa il Telegiornale delle 13,30 ha dato più tempo alla partita Milan-Juve che non quello che era stato dato alla manifestazione dei 250 mila metalmeccanici. Si vede che alla TV ritengono il calcio più importante del contratto di questa che è la maggior categoria di lavoratori*»); Mimmo SANTACROCE, Genova («*A me sembra che in Cina la differenza tra il salario medio operaio e quello dell'ingegnere sia veramente esagerata*»); Nino MERLO, Mortara; Fiorentino PEAQUIN, Aosta («*Non mi risulta che il Vaticano, nonostante le sue immense ricchezze, abbia provveduto a stanziare fondi per il martoriato popolo del Vietnam*»); B.D., Assisi; Il personale dipendente (75 firme) dell'Istituto tecnico industriale «Feltrinelli», Milano (i firmatari si associano a quanto scritto dai loro colleghi in una lettera da noi pubblicata il 16 febbraio, nella quale si critica il governo perchè non fa applicare l'accordo riguardante l'assistenza medica diretta agli statali, e si condanna severamente il comportamento della Federazione dell'Ordine dei medici che sa solo promuovere scioperi per molti giorni con rivendicazioni corporative»).

Guido MARSILLI, Bottrighe («*Fino a quando si vorranno ignorare i 270 deputati che rappresentano milioni e milioni di elettori comunisti e socialisti, e si preferirà allearsi con i 31 uomini di Malagodi, non si potrà certamente dare al Paese un governo stabile e veramente rappresentativo della volontà della maggioranza degli italiani*»); Gaspare BONO, Dottingen; Nino SANTINI, Roma («*Con la sua cosiddetta riforma sanitaria, il governo vorrebbe farci pagare una parte della spesa per i farmaci, con la motivazione che così facendo se ne limiterebbe il consumo. Quasi che il ricorso ai medicinali dipendesse da una libera iniziativa dell'assistito e non da una precisa scelta da parte del medico curante!*»); Ioana SCHIAVONCINI, Rimini («*Per colpa della Previdenza Sociale che pare non voglia prendere atto della mia cessazione da ogni attività commerciale, da due anni sono costretta a pagare le tasse*»).